

# LA REGIONE DEL VENETO A QUARANT'ANNI DALLA SUA ISTITUZIONE

Storia, politica, diritto

a cura di  
**Filiberto Agostini**



**T**EMI di  
**S**TORIA  
FRANCOANGELI



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

**LA REGIONE  
DEL VENETO  
A QUARANT'ANNI  
DALLA SUA  
ISTITUZIONE**

**Storia, politica, diritto**

a cura di  
**Filiberto Agostini**

**FRANCOANGELI**

Il volume è pubblicato con il sostegno della Regione del Veneto e con il contributo dell'Associazione Consiglieri regionali del Veneto.



REGIONE DEL VENETO

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## *Indice*

Indirizzo di saluto, di <i>Aldo Bottin</i>	pag.	7
Introduzione, di <i>Filiberto Agostini</i>	»	11
La memoria storica, l'identità e le trasformazioni sociali del Veneto, di <i>Enzo Pace</i>	»	17
Il Veneto di Giorgio Lago. Una proposta di lettura, di <i>Marco Almagisti</i>	»	36
Appunti sulla storia del regionalismo italiano: una lezione attuale, di <i>Giovanni Silvano</i>	»	52
L'evoluzione del regionalismo dalla Costituente ad oggi, di <i>Gian Candido De Martin</i>	»	77
Dal Comitato regionale per la programmazione economica alla programmazione come metodo d'intervento in concorso con lo Stato, di <i>Lucio Malfi</i>	»	92
1970-2010: quarant'anni di storia della Regione del Veneto, di <i>Marino Cortese</i>	»	105
Profilo dell'autonomia statutaria regionale, di <i>Maurizio Malo</i>	»	117
Mariano Rumor e le Regioni in Italia (1968-1970), di <i>Filiberto Agostini</i>	»	129
Agli esordi della Regione del Veneto. Il primo discorso programmatico del presidente Angelo Tomelleri, 1 agosto 1970, di <i>Filiberto Agostini</i>	»	146

L'esecutivo regionale tra politica e amministrazione: evoluzione organizzativa e management in Veneto, di <i>Maria Stella Righettini</i>	pag. 162
La Regione alla prova delle urne (1970-2010), di <i>Selena Grimaldi</i>	» 181
Regione Veneto: donne elette e politiche di genere, di <i>Alisa Del Re</i>	» 201
L'uropeizzazione delle Regioni. Il caso del Veneto, di <i>Patrizia Messina</i>	» 215
Veneto globale. Cooperazione allo sviluppo e relazioni internazionali, di <i>Diego Vecchiato</i>	» 229
Alpe Adria: realtà e implicazioni internazionali della Comunità regionale degli europei tra Danubio e Adriatico, di <i>Giorgio Dominese</i>	» 238
La montagna veneta come area differenziata, da Statuto a Statuto. Intorno all'evoluzione legislativa regionale e statutaria per il territorio montano, di <i>Stefano Piazza</i>	» 252
Il Servizio socio-sanitario regionale del Veneto: evoluzione e sostenibilità, di <i>Vincenzo Rebba</i>	» 278
L'organizzazione pubblica del turismo nell'ordinamento della Regione Veneto. Profili evolutivi, di <i>Antonella Perini</i>	» 320
La Regione Veneto e la sua legislazione in ambito privatistico, di <i>Filippo Viglione</i>	» 340
La legislazione sul commercio: dalla programmazione alla liberalizzazione, di <i>Fabio Corvaja</i>	» 356
Profili lavoristici nella legislazione veneta, di <i>Francesca Limena</i>	» 373
Per una prospettiva di collaborazione, di <i>Carlo Alberto Tesserin</i>	» 385
Appendice	» 389
Indice dei nomi	» 425

## *Indirizzo di saluto*

di Aldo Bottin

Bene ha fatto il Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali dell'Università degli Studi di Padova a promuovere il convegno che oggi si inaugura. Grazie e complimenti al prof. Filiberto Agostini per l'iniziativa e per aver voluto, molto opportunamente, la presenza e il coinvolgimento della Regione del Veneto con Clodovaldo Ruffato e Carlo Alberto Tesserin nelle loro reciproche funzioni – presidenti rispettivamente del Consiglio regionale e della Commissione per lo Statuto – nonché l'Associazione dei Consiglieri regionali con il loro presidente e con quella di Marino Cortese, ricoprente lo stesso ruolo nella Commissione Statuto nel 1970-71. Ritengo che non mancheranno attenzione e interesse per lo svolgimento dell'iniziativa scientifica. Per questo l'Associazione contribuirà alla pubblicazione degli Atti, vuoi per farli conoscere agli ex Consiglieri, ma soprattutto perché siano presi in considerazione da chi è presente a vari livelli nella Istituzione regionale.

A me, quale presidente dell'Associazione dei Consiglieri, piace introdurre alcune note per informazione di chi non conosce la pur breve storia della Regione. È bene ricordare che la Regione, quella a statuto ordinario, è diventata realtà istituzionale dopo vent'anni dalla previsione in Costituzione, in un quadro politico-culturale sviluppatosi all'indomani della protesta giovanile del 1968 e di quella operaia del 1969, sull'onda di un diffuso sentimento, specie all'interno della classe politica, di delusione per l'impianto centrale statale che si era venuto consolidando in Italia nel corso del primo ventennio della Costituzione repubblicana. Allora si fece strada una forte tensione per una diretta partecipazione dei cittadini, dei gruppi sociali, dei gruppi intermedi e delle realtà di base alla gestione della cosa pubblica. Una ventata che conobbe molti eccessi, suscitò velleitarismi e ingenuità, provocò delusioni, ma contribuì a risvegliare passione politica, a svecchiare istituti obsoleti, a dissacrare tabù. Fu la stagione



della democrazia diretta, dell'assemblearismo in fabbrica, a scuola e all'università, e dell'autonomia sindacale.

La Regione cominciava in questa cornice e clima a muoversi e a imporsi come vera novità nella gestione della cosa pubblica. Un avviamento non facile, anche all'interno delle forze politiche, in quanto c'erano avversioni e contrarietà per motivi di costi e sul governo delle autonomie (colore politico!), ma comunque deciso, continuo e innovativo, sia per quanto riguarda la normativa, le procedure, le competenze e la finanza, sia per la logistica. Il 6 luglio 1970 si riunì per la prima volta il Consiglio regionale del Veneto a Venezia, a Ca' Corner, sede dell'Amministrazione provinciale, presieduto dal consigliere anziano ing. Giovanni Bottecchia. Venne eletto subito dopo Vito Orcalli, democristiano nato ad Oderzo (Tv), ma proveniente dal collegio di Venezia. Per quasi dieci anni il Consiglio si ritrovò a Ca' Corner; successivamente fu acquistato palazzo Ferro-Fini, già grand'hotel della Ciga sul Canal Grande, mentre la Giunta si riuniva a palazzo Vendramin Calergi, sede invernale del Casinò, ma dopo poco la sede definitiva divenne palazzo Balbi con annesso Pedemin, acquistato dalla Società Adriatica dell'Elettricità-Sade.

La prima Giunta nasce l'1 agosto 1970: è presidente l'ing. Angelo Tomelleri, democristiano di Verona. La Commissione speciale, composta da venti consiglieri e presieduta da Marino Cortese, presenta lo schema di Statuto al Consiglio regionale il 3 novembre 1970 e ottiene l'approvazione nella seduta del 4 dicembre con il seguente esito: 48 presenti, 47 voti favorevoli, 1 voto contrario (Msi). Il 10 dicembre 1970 è presentato solennemente nella sala dell'Ala Napoleonica a Piazza S. Marco. Già il 5 dicembre lo Statuto viene consegnato alla presidenza del Consiglio dei ministri per l'inoltro ai due rami del Parlamento, che lo approva il 6 maggio 1971 con legge n. 340. Viene pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» del 14 giugno 1971.

In questi quarant'anni tanti fatti sono capitati, tanti gli atti compiuti. Il Veneto ha mutato fortemente il suo volto e sperimentato cambiamenti profondi, tanto dal punto di vista sociale, politico, demografico, quanto da quello economico, finanziario e culturale. Oggi il Veneto conta quasi cinque milioni di abitanti, di cui circa il 10% immigrati di etnie, culture, religioni diverse. Dal 1970 ad oggi in Veneto c'è un milione in più di abitanti. Anche dal punto di vista politico ed elettorale sono cambiate tante cose, pur in presenza di una sottile linea di continuità. Alla egemonia democristiana si è sostituito, dopo il terremoto non solo elettorale dei primi anni novanta, un nuovo assetto politico guidato da nuovi attori partitici. I colori politici sono cambiati, come insegna Ilvo Diamanti: si è passati da un bianco esteso ad un verde intenso con un rosso-rosa un po' pallido e comunque marginale. Con le elezioni del 1995 cambia tutto e spariscono anche i nomi dei partiti: abbiamo il Ppi, il Pds-Ds, Ccd-Cdu, Forza Italia, Lega

Nord. Non vado a considerare i risultati delle cinque elezioni regionali che pure meriterebbero una loro analisi, indico in sintesi il peso delle coalizioni nelle ultime due elezioni: il Centro-destra è passato dal 54% del 1995 al 61,8% del 2010; il Centro-sinistra dal 41% del 1995 al 31,7% del 2010.

I risultati delle amministrative di questi giorni ci dicono che un terremoto politico-elettorale è in atto. Accanto ai risultati è bene considerare anche la partecipazione elettorale. Dal 1970 al 2010, senza poter dare una spiegazione in questa sede, la partecipazione elettorale è passata dal 94,6% al 66,4%. Con le regionali del 1995 inizia un declino costante: si è attenuato l'obbligo al voto, ritenuto sì un dovere, ma un diritto rinunciabile. Poche sono le donne elette in Consiglio regionale: la percentuale è residuale e non supera mai il 12% per arrivare al 7% del 2010 con solo quattro donne elette. Certo è che la tendenza non può essere corretta per legge: la elezione si conquista sul campo! Fino al 1990 in Consiglio regionale l'età media degli eletti è intorno ai quarantasei anni; alle elezioni del 1995 si registra un abbassamento dell'età media a quarantaquattro anni, a cui fa seguito un graduale invecchiamento sino a sfiorare la soglia dei cinquant'anni in occasione delle elezioni del 2010. Il tasso di ricambio è stato quasi sempre superiore al 50%. Il dato più significativo è quello relativo al 1995 che è pari al 70% con nuovi partiti; anche nel 2010 si registra un cambio del 55%. In Consiglio regionale si sono succeduti dal 1970 ad oggi 352 eletti. Presenti quasi tutte le professioni. La maggioranza dei 352 consiglieri ha svolto il suo incarico per una sola legislatura (179, pari al 51%), seguono quelli con due (103) e quelli con tre (60); sono dieci i consiglieri con quattro o cinque legislature. Dal 1970 ad oggi sono state approvate 2054 leggi, di queste 1238 sono state abrogate, pari al 60,27%. La maggiore produzione legislativa è avvenuta negli anni di formazione-costituzione, ovvero nelle legislature 1975-80 e 1980-85.

A questo punto ci sarebbe da porre la grande domanda: la Regione Veneto ha risposto, risponde, ha corrisposto, corrisponde alle attese dei cinque milioni di abitanti? È capace ancora di incidere significativamente nel tessuto sociale, economico, strutturale? Quale fisionomia stanno assumendo la società, le attività produttive, la scuola, l'uso del territorio, l'ambiente, la sicurezza, l'immigrazione? La macchina amministrativa? Temi, caro prof. Agostini, che necessitano di essere ripresi per altro o per altri convegni con l'Università, e coinvolgendo altri soggetti presenti in Regione. Noi dell'Associazione continuiamo a svolgere la nostra funzione di rappresentanza degli interessi della comunità veneta anche senza vincolo di mandato, sia per dovere civico, sia perché destinatari di indennità differita che ci obbliga all'impegno. Impegno che continua!

# *Introduzione*

di Filiberto Agostini

Il volume raccoglie le relazioni presentate da studiosi e docenti universitari di diversa formazione culturale in due convegni scientifici, svoltisi a Padova nel 2012 e nel 2013, sull'Ente Regione che, entrato nel nostro ordinamento giuridico conseguentemente alle norme stabilite nella Costituzione italiana, solo nella primavera del 1970 conobbe il suo esordio effettivo con lo svolgimento delle prime elezioni regionali. Quarant'anni di vita e attività istituzionale regionale – un periodo considerevole nel variare delle stagioni politiche e delle dinamiche partitiche – finiscono per rappresentare, tra speranze e disillusioni, un importante cammino nella costruzione di un nuovo assetto dello Stato e un passo avanti nel rinnovamento della vita pubblica. Ripercorrere nei suoi aspetti più rilevanti la storia di un ente territoriale, dotato di autonomia legislativa e amministrativa, di “valori” politici e sociali, significa entrare nei dibattiti politici nazionali e regionali, mantenendo la continuità tra eredità storica e realtà attuale.

Questa iniziativa scientifica ed editoriale, destinata a meglio conoscere la Regione del Veneto, non è occasionale e isolata, bensì costituisce l'ultimo approdo di un pluriennale piano di studi, ricerche e pubblicazioni sulle istituzioni locali in età contemporanea. Alcuni anni orsono l'attenzione è stata posta sulle Amministrazioni comunali, analizzate in una prospettiva pluridisciplinare, storica, giuridica e sociale<sup>1</sup>. Fra i tanti e complessi argomenti, l'accento allora era caduto su ordinamento e funzioni dei municipi, accentramento e autonomia, politiche comunali, leggi elettorali, fiscalità locale, prosopografia dei “reggitori” locali e interventi operativi dei Consigli comunali. Successivamente l'interesse è stato rivolto alle Istituzioni provinciali<sup>2</sup>, delle quali si sono indagati,

1. *Le Amministrazioni comunali in Italia. Problematiche nazionali e caso veneto in età contemporanea*, a cura di F. Agostini, Milano 2009.

2. *Le Amministrazioni provinciali in Italia. Prospettive generali e vicende venete in età contemporanea*, a cura di F. Agostini, Milano 2011.

tra l'altro, il consolidamento amministrativo dopo l'unificazione nazionale, la trasformazione negli anni del regime fascista, le proposte estreme di abolizione e le premesse di autonomia durante i lavori della Costituente, le questioni di assetto e di relazione all'indomani dell'istituzione delle Regioni. I risultati delle suddette iniziative scientifiche e realizzazioni editoriali hanno confermato che il "governo" municipale e provinciale, contrassegnato da vincoli legislativi, attitudini e competenze del ceto amministrativo, convenienze economiche, tradizioni culturali, gerarchie e localismi tenaci, persino campanilismi, costituiva – come a tutt'oggi – il riferimento fondamentale per comprendere alcune delle trasformazioni più significative avvenute nel nostro Paese e nella nostra regione in età contemporanea.

Il presente volume può essere considerato la naturale prosecuzione delle precedenti iniziative riguardanti le amministrazioni locali. I temi ora trattati, numerosi e significativi sotto molti aspetti, riguardano la costruzione e la natura giuridica del nuovo assetto amministrativo, il contesto istituzionale, la tipologia della potestà legislativa e i limiti generali delle leggi regionali, i prodromi della programmazione – un'esperienza inedita nel Veneto per il contenuto e il metodo – avviata a metà degli anni Sessanta dal Comitato regionale. E poi la normativa elettorale, la "macchina amministrativa", l'opera pionieristica della Comunità di lavoro Alpe Adria (1978), un organismo internazionale nato allo scopo di rafforzare le relazioni tra enti confinanti e sottoposti alla sovranità di Stati diversi. E ancora: le relazioni internazionali dell'Istituto regionale, l'europeizzazione come fattore esterno di innovazione, il servizio sanitario, l'assetto urbanistico, la normativa sul lavoro, la programmazione del commercio, gli interventi sulle aree territoriali differenziate, la rappresentanza locale che costituisce uno snodo molto rilevante nel processo di reclutamento, formazione e transito del ceto dirigente.

In tanto ricchezza di analisi e suggestioni i contributi toccano in alcuni casi anche il rapporto tra Regione e dinamiche sociali, le forme della tradizione locale e gli accumuli della memoria. La recente approvazione del nuovo Statuto fornisce infine l'opportunità di misurare il cammino dell'Ente regionale attraverso le sue varie stagioni, di ponderare il senso della continuità o del mutamento, i momenti di stallo e di accelerazione, accanto a limiti e ritardi.

È appena il caso di notare che la storia quarantennale della Regione qui narrata – dalla fase costituente, di impianto e sperimentazione, durante la prima legislatura di Angelo Tomelleri, sino a quella apertasi con le riforme più recenti degli anni Novanta e Duemila, in tutt'altro clima politico e sociale – non indugia solo su questi aspetti. Introduce infatti ulteriori riferimenti valutativi e approfondimenti, forse non meno importanti di quelli analizzati, relativi al profilo intellettuale e professionale dei candidati ai seggi di Palazzo Ferro Fini, ai "nu-

meri” espressi in occasione di nove appuntamenti elettorali, alla perizia degli eletti nel trasformare idee e progetti in delibere operative, infine alla mappa del potere politico-amministrativo regionale. Va da sé che altri argomenti, qui solo sfiorati, meritano il dovuto rilievo, come quello della identità regionale, sulla cui esistenza è lecito interrogarsi, chiarendo se gli ordinamenti in quarant’anni abbiano fornito ai singoli e alle comunità una peculiare e irripetibile identità, un segno di distinzione, una sicura appartenenza al proprio territorio. In altri termini bisogna chiedersi se la Regione, in quanto Istituzione, ha inciso – e in quale modo – nel sedimentare e irrobustire culture e immagini comuni, nell’ammalgamare idee e contenuti di provenienza diversa, magari uniformandoli con spirito innovativo.

Contestualmente non può essere trascurata la questione dei confini regionali, reali e tangibili o immaginati e auspicati (è noto che la questione di natura economica e geo-amministrativa, a volte linguistica e culturale, è aperta in tutt’Italia). Va detto che nel Veneto, soprattutto dal 2005, robuste spinte centrifughe sembrano voler lacerare il quadro confinario esistente, includendo progetti di “migrazione” di numerosi Comuni da una circoscrizione ad un’altra. Nello specifico l’Istituzione regionale veneta deve misurarsi con istanze eterogenee di distacco (21 enti minori), con consultazioni popolari dall’esito ampiamente favorevole all’aggregazione al Trentino e al Pordenonese. E tuttavia la Regione, ferita, per così dire, nella sua integrità confinaria, amplia i suoi orizzonti spaziali con la progettata “Euroregione Adriatico-Alpina”, “Euroregione senza confini”, che si vuole presentare come autorevole e autonomo soggetto giuridico in grado di intensificare le attività di cooperazione transfrontaliera e di collocare il sistema regionale veneto nello spazio europeo.

Attraverso i numerosi saggi ospitati in questo volume la Regione viene studiata nel suo “nascere” e nel successivo affermarsi e modificarsi nell’arco di quarant’anni. Ma uscendo dall’aspetto ordinamentale, dai programmi di legislatura, dalle tematiche dell’autonomia e del federalismo, dai rapporti con lo Stato e gli altri Enti minori, appare evidente che essa non è un’Istituzione separata dalla realtà nella quale insiste.

Poiché in questa sede non è possibile presentare e illustrare dinamiche economiche, cambiamenti demografici e sociali, processi di modernizzazione e persistenti arretratezze che caratterizzano il Veneto dal 1970 al 2010, ci preme soffermare l’attenzione almeno sull’anno di nascita della Regione. Per il Veneto – così si scrive nella relazione dell’Unione Camere di Commercio – il 1970 è un anno “tra i più controversi” della sua storia, appesantito da “notevoli tensioni”, “pieno di incertezze” e in “difficoltoso assestamento” economico e sociale, ma anche un anno senza “grandi ed irreparabili sconvolgimenti”. Nel territorio regionale, abitato da circa 4 milioni di abitanti, è in atto un’importante

trasformazione sociale, segnata in particolare da “un esodo patologico derivante da un vero e proprio rifiuto dell’attività agricola, ancora non assolutamente in grado di offrire adeguate condizioni economiche e sociali”, un “esodo massiccio e incontrollato delle popolazioni rurali” con conseguenti gravi problemi misurati soprattutto in termini di efficienza. Se si presta attenzione ad aspetti particolari, nell’anno di esordio della Regione continua il tracollo numerico degli addetti all’agricoltura (in percentuale -12,7) rispetto al 1969 (quando la percentuale era pure scesa del 12.9% rispetto all’anno precedente), largamente al di là delle previsioni del piano economico regionale. Nel settore industriale gli equilibri aziendali risultano “alquanto instabili”, anche per una debole “fiducia nelle possibilità di una ordinata espansione del sistema”. Nelle attività terziarie manca poi un significativo processo di razionalizzazione del settore, e i tentativi in questo senso sono soggetti a scompensi. Dinamiche inflazionistiche, tensioni monetarie e finanziarie, inasprimento dei tassi passivi e del costo del denaro confermano le incertezze e le difficoltà del momento. D’altro canto, invecchiamento della popolazione, estensione del pensionamento, aumento della scolarità, ridottissimo tasso di lavoro femminile sono ulteriori fattori che caratterizzano la realtà veneta proprio nel periodo che vede insediarsi il nuovo Istituto regionale. Nel 1970, alla chiusura del primo piano quinquennale, resta evidente il ritardo del Veneto nei confronti delle aree economicamente più avanzate del Paese, ma l’esperienza della programmazione – si scrive – ha contribuito alla maturazione di una coscienza regionale.

Questa “memoria”, pur episodica, di un Veneto che appare “vecchio e sorpassato”, con squilibri settoriali e territoriali evidenti, lontano e distaccato dalle aree più avanzate del Paese, aiuta a capire il cambiamento avvenuto sino a oggi – a ottava legislatura regionale conclusa – sotto il profilo economico, demografico, politico, partitico e sociale. E se nel 1970 si poteva esplicitamente affermare – parafrasando Pier Luigi Ballini – che la “Regione bianca” amministrava una “regione bianca”, simboleggiando l’egemonia onnicomprensiva della Democrazia cristiana, ora il quadro regionale non ha più contorni nitidamente definiti e continuamente stabili. Anche se la conoscenza di queste tematiche non è ancora giunta alla sua fase conclusiva, ripercorrere analiticamente e comparativamente quattro decenni di vita della Regione, con i suoi uomini e i suoi programmi, apre spiragli conoscitivi pure sul momento presente, spesso confuso e incoerente.

È doveroso ricordare – senza voler indugiare ulteriormente su queste indicazioni preliminari – che i due convegni predetti e la presente pubblicazione rientrano nel quadro dei progetti patrocinati dal Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali (Università degli studi di Padova). La Regione del Veneto (Direzione Attività Culturali e Spettacolo) e l’Associazione

dei Consiglieri del Veneto, con il suo presidente Aldo Bottin, hanno riservato particolare attenzione all'iniziativa e contribuito al finanziamento della pubblicazione. Un sincero ringraziamento va anche a Mario Bertolissi e Vittorio Domenichelli (Università di Padova), a Ilvo Diamanti (Università di Urbino) e a Giovanni Sala (Università di Verona), ai numerosi colleghi che hanno partecipato ai convegni e aderito alla pubblicazione degli Atti.

### **Avvertenza**

I criteri di citazione sono uniformati compatibilmente con le peculiarità degli apparati critici dei singoli contributi.

# *La memoria storica, l'identità e le trasformazioni sociali del Veneto*

di Enzo Pace

## **Introduzione**

L'analisi del legame fra memoria, identità collettiva e religione rappresenta un buon punto di osservazione per comprendere le trasformazioni socio-culturali (e non solo, dunque, quelle economiche e politiche) che nel respiro cortissimo della storia della Regione, sono avvenute nella società veneta. La domanda di partenza che è legittimo porsi è se e fino a che punto aspetti sedimentati della cultura veneta, in gran parte plasmata nello svolgersi lungo della storia attraverso la *civilizzazione parrocchiale*<sup>1</sup>, abbiano influito sulle istituzioni regionali e sul loro rendimento e se esse siano state in grado di rappresentare, a loro volta, un quadro d'innovazione adeguato ai cambiamenti che, nel frattempo, la società conosceva dal punto di vista culturale e religioso (nel passaggio da società ad elevata omogeneità o monopolio religioso a società religiosamente differenziata e plurale<sup>2</sup>), oltre che economico e sociale<sup>3</sup>.

1. Su tale nozione si vedano rispettivamente P. Cologne, *Dieu change en paroisse*, Rennes 2005; R. Courcy, *La paroisse et la modernité*, "Archives de Sciences Sociales des Religions", 1999, n. 107, pp. 21-39; D. Hervieu-Léger e F. Champion, *Vers un nouveau christianisme?*, Paris 1986; D. Hervieu-Léger, *L'évêque, l'Église et la modernité*, in R. Luneau e P. Michel, *Tous les chemins ne mènent plus à Rome. Les mutations du catholicisme*, Paris 1992, pp. 314-352; Y. Lambert, *Dieu change en Bretagne*, Paris 1985. In Italia l'autore che ha più utilizzato tale formula è stato lo storico Angelo Gambasin, del quale si vedano *Parroci e contadini nel Veneto della fine dell'Ottocento*, Roma 1973. Cfr. anche G. De Rosa e A. De Spirito (a cura di), *La parrocchia veneta nell'età contemporanea*, in *La parrocchia in Italia nell'età contemporanea*, Napoli-Roma-Andria 1982, pp. 29-55.

2. Per un'analisi di tale processo nella società italiana, cfr. E. Pace (a cura di), *Le religioni nell'Italia che cambia. Mappe e bussole*, Roma 2013.

3. Per chi volesse documentarsi sull'intreccio fra mutamento socio-economico e cambiamenti culturali e religiosi ha l'imbarazzo della scelta. Da un lato, ci si può rifare ai rapporti sulla società veneta curati dalla Fondazione Corazzin; dall'altro, per tempi più recenti, ai rapporti della Fondazione Nordest. Per i primi si vedano, in particolare, *La società veneta*, Padova 1985, e *Ri-*



Ciò che intendo analizzare è il ruolo culturale e sociale giocato dal cattolicesimo, a livello molecolare, attraverso le parrocchie e le associazioni cattoliche di base; osservarne il relativo e progressivo declino, per capire se e in che misura la cultura diffusa di tipo cattolico abbia resistito, nonostante i segni di crisi, interna ed esogena, indotta dai profondi mutamenti economici e sociali che la società veneta ha conosciuto nell'arco di quaranta anni, e se in qualche modo sia stata intaccata o addirittura sostituita da un altro modello culturale. In particolare, mi interessa riflettere se l'egemonia politica che la Lega Nord ha finito per esercitare sulla società e nella gestione del potere regionale abbia espresso una qualche forma di egemonia culturale (proporzionata in qualche modo anche al suo successo elettorale) capace di riempire il vuoto lasciato da quella cattolica<sup>4</sup>. Se, in altre parole, la Lega, esaltando il localismo non abbia cercato di trasformare l'eredità culturale cattolica in qualcos'altro, in un modo specifico di interpretare la tradizione cattolica e il passato delle genti venete. Arrivato al potere, dai piccoli comuni sino alla sede della Regione, il nuovo ceto dirigente leghista, si tratta di chiedersi come esso abbia cercato di mobilitare risorse (umane, culturali, finanziarie) per creare un sentire comune e una serie di buone pratiche per trasformare il mito della Padania, *felix venetica*, in realtà sociale, in atteggiamenti e comportamenti vissuti? Per molti aspetti la Lega di Bossi è stata anche una nuova narrazione che ha cercato di farsi spazio fra i detriti di quelle che avevano dominato l'episteme collettiva dal secondo dopoguerra al 1990-92. Un episteme bifronte, polarizzata prevalentemente fra rossi e bianchi, che costituiva la linfa ideologica vitale che per molti anni aveva per così dire congelato attorno a due blocchi la popolazione italiana, compresa quella veneta, che maggiormente gravava nel blocco dei "bianchi".

## **1. Dalla *religion* di senso comune all'autonomia del credere**

Nella mappa delle istituzioni che fanno cultura a livello regionale un ruolo rilevante è stato svolto nel Veneto dalla Chiesa cattolica, soprattutto attraverso le sue organizzazioni periferiche, le parrocchie. Ciò detto, non si possono misurare sino in fondo le trasformazioni avvenute nella società in rapporto al governo politico-amministrativo del Veneto, senza tener conto dei processi di cambiamento che il ruolo della religione di chiesa cattolica ha conosciuto negli ultimi quaranta anni. In particolare è interessante osservare: a) se e fino a quando il fattore cattolico abbia continuato a lasciare immaginare unito ciò

*torno al futuro*, Fondazione Corazzin, Venezia 1986, mentre la seconda Fondazione pubblica dal 2000, con cadenza annuale, il rapporto sulla situazione sociale e culturale del Veneto.

4. Restano insuperati due testi per capire il fenomeno Lega. Il primo è di I. Diamanti, *La Lega*, Roma 1993; il secondo, di taglio più giornalistico, è di F. Jori, *Dalla Liga alla Lega*, Venezia 2009.

che nella realtà andava differenziandosi, sino a quando cioè il fattore-cattolico ha continuato ad essere un riferimento simbolico a banda larga per definire le *politiche della memoria collettiva*; b) se e fino a che punto il cattolicesimo abbia contribuito a mobilitare risorse di senso e di azione per il *capitale sociale* a livello locale; e, infine, c) se il cattolicesimo sia stato e sia ancora in grado di sostenere la doppia contingenza sociale che la società veneta conosce ormai da almeno venti anni, costituita, da un lato dall'emergere di un inedito pluralismo religioso, e, dall'altro e in conseguenza di tale processo, dal bisogno politico e culturale di *ridefinizione dell'identità culturale* di una società divenuta complessa, punteggiata da tanti villaggi globali e da tanti luoghi di culto diversi da quelli cattolici. In uno scritto giovanile Ilvo Diamanti così scriveva<sup>5</sup>:

la *religion* era il partito per il quale un giovane muratore di Velo d'Astico, intervistato nel corso di un'indagine delle Acli nel 1954, afferma di essere disposto ad aderire, se fosse necessario.

Erano i tempi in cui la Democrazia cristiana costituiva il *naturale* contenitore delle scelte politiche che massicciamente il popolo veneto assegnava a quel partito: dunque, in principio c'era la *religion*. E oggi? Per misurare l'ampiezza del mutamento socio-religioso, senza dilungarmi eccessivamente su vari passaggi diacronici che tale processo ha conosciuto, mi rifaccio ai dati raccolti in questi anni dall'Osservatorio sul Nord Est, diretto da Diamanti, per conto de «Il Gazzettino», dove settimanalmente compaiono i risultati di sondaggi condotti su vari temi, commentati di volta in volta da vari studiosi o giornalisti. Il tema religione e, in particolare, gli atteggiamenti degli abitanti del Nord Est nei confronti della Chiesa cattolica o di argomenti che hanno a che fare con le scelte di fede e di morale, spesso ricorre nei sondaggi<sup>6</sup>. Dal momento che spesso sono stato chiamato a commentarne i risultati, i dati che qui riporto costituiscono un eloquente documento, più di tante parole, di quanto sia cambiato il comune sentire cattolico dei Veneti. Infine, laddove è possibile, cercherò di isolare dalla massa delle informazioni raccolte, gli indicatori più significativi del cambio socio-religioso avvenuto in particolare in Veneto.

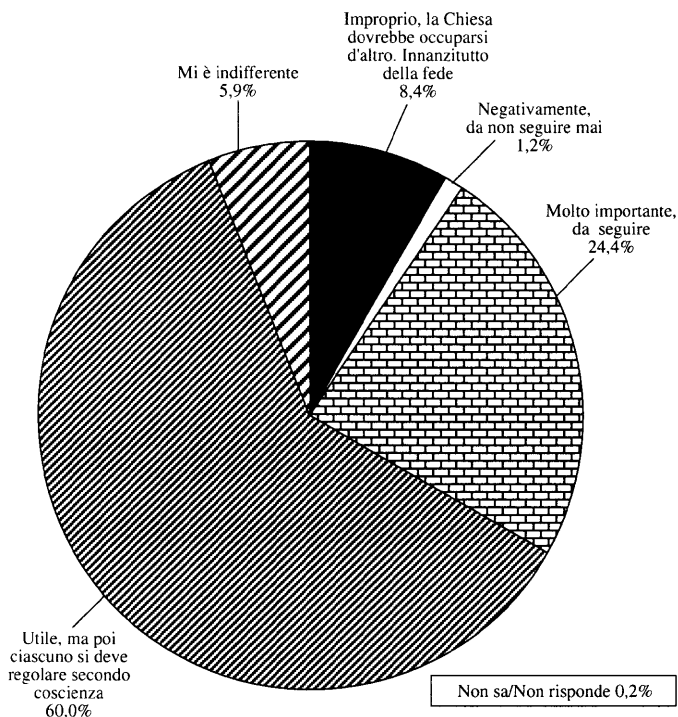
Cominciamo a vedere un primo gruppo di indicatori. Riguardano in buona sostanza il grado di adesione alla *parola ufficiale e autorevole* di chi rappresenta la Chiesa cattolica, in campo morale e rispetto alle scelte di vita che ogni individuo compie.

5. Cfr. I. Diamanti e P. Allum, '50-'80, vent'anni. Due generazioni di giovani a confronto, Roma 1986.

6. La tecnica usata è quella dell'indagine telefonica con poche domande e con un campione (1000 soggetti) rappresentativo della popolazione del Nord Est, stabile nella sua composizione socio-demografica e, perciò, affidabile quando si tratta di comparare risposte a identiche domande (con qualche variazione o correzione dovuta al cambiare delle situazioni di contesto) nel tempo, come si dice, in senso longitudinale.

Graf. 1 – Il valore dell'insegnamento religioso

Come reputa l'insegnamento della Chiesa rispetto alla morale e alla vita delle persone (valori, famiglia, sessualità)? (valori percentuali – Nord Est)



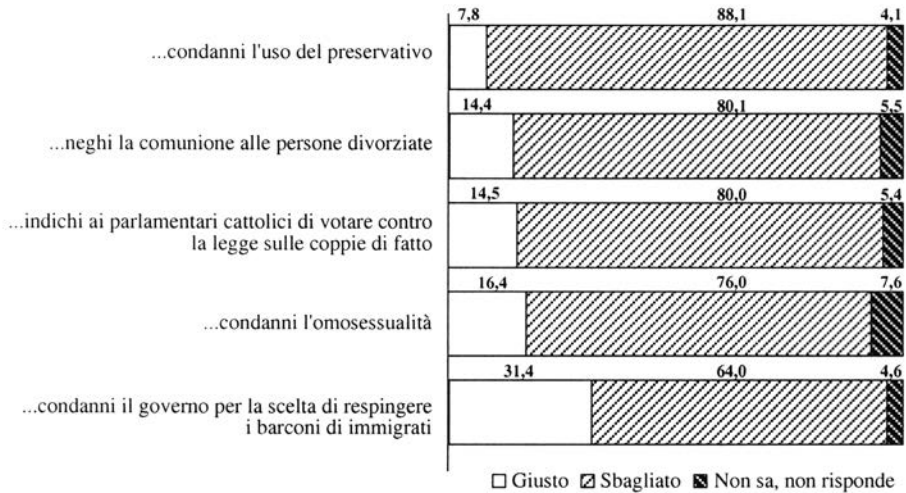
Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, gennaio 2008 (Base: 1000 casi).

Come si può notare, l'atteggiamento prevalente è di autonomia relativa: sei persone su dieci pensano che la Chiesa dia utili indicazioni, ma poi ognuno se la vede con la propria coscienza. Solo il 24.4% degli intervistati non ha dubbi nell'assumere integralmente gli insegnamenti della Chiesa cattolica. Se scendiamo nel dettaglio delle questioni che creano un effetto dissociativo fra le persone e la dottrina cattolica ufficiale, il quadro risulta più chiaro, come emerge dalla tabella 1, che segue.

Nel 2009, come si nota, il fronte critico nei confronti delle posizioni assunte dalla gerarchia cattolica è molto ampio. Questioni come l'uso del preservativo, della comunione ai divorziati, della possibilità di legalizzare l'unione fra coppie di fatto indicano un distacco netto. Ma anche questioni più spinose, come quelle relative all'omosessualità e agli immigrati clandestini fanno emergere un diffuso sentimento di *laicità*, nel senso che in molti sono indotti a pensare che su alcune materie non si ritiene necessario l'intervento della Chiesa, quando

Tab. 1 – Le discusse posizioni della Chiesa

Ora le elencherò alcune posizioni della Chiesa Cattolica. Secondo lei è giusto o sbagliato che la Chiesa... (valori percentuali – Nord Est)



Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, settembre 2009 (Base: 1000 casi).

quest'ultima tende ad esercitare una sorta di rinnovata *potestas indirecta*<sup>7</sup>. La dissonanza cognitiva fra quanti magari continuano a riferirsi al cattolicesimo, ma hanno maturato un atteggiamento di autonomia di giudizio o di indifferenza nei confronti della Chiesa cattolica, varia in base all'età (tabella 2) e al grado di religiosità (tabella 3).

Se il diverso atteggiamento fra i più giovani e le persone adulte o anziane appare sostanzialmente prevedibile, in linea con altre più approfondite e recenti ricerche condotte proprio nel Triveneto<sup>8</sup>, è degno di riflessione l'esistenza di

7. È questa la formula attribuita a Roberto Bellarmino in occasione di una polemica con il gesuita Francisco Suarez Bellarmino distingueva fra il potere diretto del Papa e dei vescovi nella gestione delle faccende interne alla vita della Chiesa e il potere indiretto che la Chiesa stessa rivendicava d'intervenire nella sfera temporale dei re, ogniqualvolta una decisione di quest'ultimo avesse messo in pericolo "la salvezza delle anime". Per una ricostruzione storico-teologica di tale dottrina cfr. S.Z. Ehler, *Breve storia dei rapporti tra Stato e Chiesa*, Milano 1961, e la più ampia e aggiornata opera di S. Tutino, *Empire of Souls: Robert Bellarmine and the Christian Commonwealth*, Oxford 2010. Questa teoria conoscerà una rinnovata forza sotto il pontificato di Leone XIII, il quale, attraverso il recupero e il rilancio del pensiero tomista (a partire dal 1879), riproporrà il tema del potere temporale indiretto della Chiesa, come ha mostrato E. Poulat, *L'Église romaine, le savoir et le pouvoir*, "Archives de Sciences Sociales des Religions", 1974, n. 37, pp. 5-21. In traduzione italiana: *La Chiesa romana, il sapere e il potere*, in G. Guizzardi ed E. Pace (a cura di), *Sapere e potere religioso*, Bari 1981, pp. 53-74.

8. Cfr. le ricerche dell'Osservatorio Socio-religioso del Triveneto, un centro di studi voluto dalla Conferenza episcopale del Triveneto. In particolare rinvio a due lavori: A. Castegnaro, *C'è*

Tab. 2 – Le differenze generazionali

Ora le elencherò alcune posizioni della Chiesa Cattolica. Secondo lei è giusto che la Chiesa... (valori percentuali in base alla classe d'età)

	15-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	65 anni e più	Tutti
...condanni l'uso del preservativo	2.5	6.3	8.3	11.3	6.8	9.5	7.8
...neghi la comunione alle persone divorziate	17.8	8.2	19.1	11.8	14.9	10.6	14.4
...indichi ai parlamentari cattolici di votare contro la legge sulle coppie di fatto	9.3	11.9	16.6	12.6	13.1	19.0	14.5
...condanni l'omosessualità	16.4	11.7	15.4	14.9	13.9	21.7	16.4
...condanni il governo per la scelta di respingere i barconi di immigrati	39.4	26.8	33.1	28.5	30.6	28.7	31.4

Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, settembre 2009 (Base: 1000 casi).

Tab. 3 – Il fattore religioso

Ora le elencherò alcune posizioni della Chiesa Cattolica. Secondo lei è giusto che la Chiesa... (valori percentuali in base alla pratica religiosa)

	Non Praticanti	Saltuari	Assidui	Tutti
...condanni l'uso del preservativo	2.9	2.0	18.7	7.8
...neghi la comunione alle persone divorziate	14.1	11.2	18.9	14.4
...indichi ai parlamentari cattolici di votare contro la legge sulle coppie di fatto	8.2	11.2	23.0	14.5
...condanni l'omosessualità	11.8	10.9	26.3	16.4
...condanni il governo per la scelta di respingere i barconi di immigrati	30.6	27.6	37.4	31.4

Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, settembre 2009 (Base: 1000 casi)

una quota non piccola di persone che dichiarano di credere e praticare assiduamente e, al tempo stesso, manifestano gradi di dissenso su alcune questioni sensibili rispetto a quanto proclamato dalla gerarchia cattolica. Il principio della libertà religiosa, che dal Concilio Vaticano II in poi, è diventato sentire comune ha eroso il principio di autorità della gerarchia cattolica. In altre parole la separazione fra sfera religiosa e sfera politica, uno dei frutti della modernità,

campo. *Giovani, spiritualità, religione*, Venezia 2010; A. Castegnaro, G. Dal Piaz e G. Biemmi, *Fuori dal recinto. Giovani, fede, chiesa: uno sguardo diverso*, Milano 2013.